

IL PIL DELLA FELICITÀ  
EFFETTO TERRITORIO

Una ricerca ispirata agli studi del premio Nobel Daniel Kahneman rileva  
le ragioni del benessere non solo economico che interagiscono con la crescita

# Veneto felix motore di ricchezza

di Claudio Pasqualetto

Vacilla un altro stereotipo, quello che da molti anni ormai indica con un termine secco, *scheki*, quasi una nuova filosofia di vita del Veneto e dei veneti. Non è così. Il nuovo Veneto guarda con estremo interesse alla nuova economia della felicità, quella per intenderci teorizzata dal premio Nobel Daniel Kahneman, che ha inserito il *well-being account* tra i parametri che misurano lo sviluppo di un Paese. Quest'area è sempre attenta al Pil ma guarda con non minore attenzione la *Fil* (felicità interna lorda) tanto che sui rigorosi parametri del World Database of Happiness, gestiti a Rotterdam da Ruut Veenhoven, è a quota 7,2 punti su una scala di dieci, contro i 6,9 della media italiana. Una posizione che sia sotto la Danimarca, l'Irlanda e persino la Colombia, che è a 8,0, ma è vicina a Germania, Regno Unito, Usa, Vicina area, Salvador e Honduras, a dire il vero, ma questo è il primo segnale per capire che soldi e felicità viaggiano su due strade differenti.

diventa routine». Tutti gli altri dati contribuiscono non poco a leggere l'evoluzione del Veneto in questi anni. Basta andare a cogliere i picchi di soddisfazione nei vari passaggi del questionario proposto. Si sta meglio se si è sposati, se si vive in un comune piccolo ma non piccolissimo, magari fra i 10 e i 20 abitanti, se si sta in una discreta attività fisica, se ci si dedica con assiduità ad attività di volontariato; se si adottano comportamenti virtuosi come risparmiare sull'energia o effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti; se ci si può affidare a un sistema sanitario sicuro; se non si cede allo stress; se si è soddisfatti del lavoro e c'è un adeguato equilibrio con il tempo libero. Sembrano ovvietà, ma vale la pena di aggiungerci qualche altra chiave di

## Il grado di soddisfazione

Affermazione	Media della felicità*
Tutto considerato, quanto è soddisfatto della sua vita attuale? (0-10)	7,20
Tutto considerato, quanto è soddisfatto dei suoi rapporti personali? (0-6)	4,79
Tutto considerato, quanto è soddisfatto del suo attuale lavoro? (0-10)	4,45
Mi fido della maggior parte dell'altra gente. (1-5)	3,23
Lagente dove abito si aiuta luno con laltro. (1-5)	2,93
Mi sento partecipe della comunità in cui vivo. (3-5)	3,25
Ritengo generalmente importante e utile quello che faccio nella vita. (1-5)	3,60
Se aiuto qualcuno mi aspetto un aiuto di ritorno. (1-5)	2,14
Per la maggior parte delle persone la vita migliora piuttosto che peggiorare. (1-5)	3,06
La cultura è arricchita dalla gente di altri Paesi che vengono a vivere nella mia regione. (1-5)	2,38

(\*) È espressa secondo la scala rilevata, posta al termine della domanda  
Fonte: Veneto, Verso un'economia della felicità 2007

lettura. I maschi sono più felici rispetto alle donne, ma soprattutto gli under 34 e gli over 70. E ancora, chi ha un diploma, anche solo di scuola media, sta meglio del laureato; felicità è anche emarginarsi e affermarsi sul lavoro; la solidarietà e l'integrazione sono strumenti fondamentali per vivere bene, così come essere pienamente coinvolti di ciò che si fa, nel lavoro come nella vita quotidiana. Colpisce il fatto che, a giudicare dall'indagine, la meno felice, oggi, sia la generazione di mezzo, vale a dire quella che materialmente ha costruito il Veneto di oggi, il ben noto modello. Ed è sponziano chiedersi se c'è una relazione fra questi elementi.

«Oltre i numeri della statistica — osserva Toppan — si legge la realtà di un Veneto che ha rifiutato il concetto straniano di concentrazione industriale che ha preferito il policentrismo dei mille paesi e dei mille capannoni alla logica della metropoli, che continua a soffrire della mancanza di infrastrutture più perché oggi una comodità personale che perché crea un disagio economico. Dice bene Lyard quando osserva che è difficile che una comunità locale segnata da un alto tasso di mobilità sia una realtà amichevole in cui vivere. Il Veneto ha applicato, forse in maniera inconsapevole, tutto questo. E il modello economico che ha creato soddisfa giusto la necessità di godere direttamente del frutto del proprio lavoro, la scarsa propensione ai trasferimenti, l'attaccamento al territorio con il suo passato e i suoi valori. Le imprese familiari altro non sono che il modo ideale per dispiegare in tutta la sua vastità e capillarità una sorta di "anticapitalismo omeopatico"».

Resta aperto almeno un interrogativo di fondo: questa cultura "borgghiana", per usare una termine coniato da De Rita, molto legata a una particolare concezione della qualità della vita, saprà reggere alla globalizzazione? La soluzione, al momento, sta in un monitoraggio basato su un benchmarking che la Regione Veneto ha già cominciato a realizzare per usarlo in sede di programmazione. Ben venga un *regional well-being account*, ma i contenuti, le svolte piuttosto che le resistenze, non possono che partire dal basso, dai sentieri di quella gente che sembra preferire alla freddezza degli *scheki* una intelligenza e consapevole felicità, o almeno cercare un solido compromesso.

## Nel mondo vince la Svizzera

Ruut Veenhoven, direttore scientifico del World Database of Happiness che ha sede presso l'Università Erasmus di Rotterdam, è uno dei "padri" dell'economia della felicità.

Professore, emerge dalle vostre ricerche che non necessariamente la felicità è legata a una condizione di pieno sviluppo economico...

Noi prepariamo annualmente un rapporto che riguarda 95 nazioni, con una serie temporale di oltre 25 anni per le 11 nazioni più sviluppate. Calcoliamo la felicità media, un indice degli anni di vita felice, ma anche la disuguaglianza di felicità. Comparando questi dati emergono differenze che corrispondono alle caratteristiche delle diverse società, che possono essere influenzate non solo da fattori economici ma anche da libertà e giustizia.

Chi oggi sta meglio nel mondo?

La Svizzera raggiunge il punteggio più alto, vale a dire 8,3 su una scala di 10. Seguono Danimarca e Colombia. Gli Usa sono in una posizione medio-alta a 7,4, l'Italia è a 6,9, il sotto stanno il Giappone a 6,2, la Cina è a 6,3, l'India a 5,7 mentre la Russia è nelle posizioni di coda con un 4,3.

A cosa serve tutto questo?

Quadri e tabelle possono costituire quasi una cabina di regia con l'individuazione delle leve che possono agire in funzione di un esito più predittivo della felicità della gente, e degli elettori. È evidente che una base di felicità condivisa favorisce e quindi produce e cresce meglio un Paese. Dalla correlazione tra felicità e potere d'acquisto, piuttosto che sicurezza o libertà economica e politica nascono programmi e scelte concrete.

C.Pas.



Ruut Veenhoven

L'Ocse a Istanbul. Per Enrico Giovannini possibile una concertazione statistica

# Il progresso oltre il Prodotto lordo

Vittorio Da Rold

ISTANBUL. Dal nostro inviato

«Gli indicatori tradizionali per valutare il progresso di una nazione non bastano più. Bisogna affiancare al Pil, tasso di disoccupazione e prezzi al consumo, altri indicatori sul benessere delle persone», dichiara Enrico Giovannini, direttore dell'Ufficio statistico dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, al termine del convegno svoltosi a Istanbul, con la partecipazione di 255 delegati di 140 Paesi, dall'impegnativo titolo: «Misurare e sostenere il progresso delle società». Oggi ci sono 160 indicatori composti in cir-

colazione, da quello del *Well-being* competizione al nuovo indice della Pace presentato proprio qui da Steve Kilkelea, businessman australiano che ha deciso di creare il Global Peace Index per monitorare la situazione di 121 nazioni. Ma il problema è quello dei paesi che usiamo per misurare i fenomeni. Cioè chi stabilisce cos'è il progresso soprattutto dopo la crisi del positivismo e delle ideologie del secolo scorso? «Voi statistici ci avete rovinato la vita con il Pil, che è necessario ma non sufficiente — attacca il ministro degli Interni del Bhutan, Jimgyi Y. Thinley — Come è possibile non misurare anche il benessere psicologico della popolazione?». Kemal Dervis, ex ministro delle Finanze turco,

oggi a capo del programma per lo sviluppo dell'Onu, ed economisti come Richard Layard, della London School of Economics, consulente storico del Labour inglese, raccolgono la provocazione ricordando come lo sviluppo, l'accesso all'acqua potabile, il grado di corruzione o l'eccesso di avidità e la disgregazione sociale sono tutti elementi che non possono essere accantonati. «Ma serve anche la possibilità di confrontare i dati tra vari Paesi», ricorda pragmaticamente Dave M. Walker, direttore generale del Government Accountability Office, l'ente americano che gestisce con omnia dipendenti il controllo contabile e la valutazione del successo (antichità preventiva) delle politiche dell'Am-

ministrazione. Walker attacca Amministrazione e Congresso: «Come mai su 28 indicatori del Fact Book dell'Ocse gli Stati Uniti risultano mediamente solo al 6° posto? E su elementi fondamentali della qualità della vita: tutto ciò è inaccettabile». «Bisogna continuare il tentativo di misurare il progresso in modo più ampio e condiviso, coinvolgendo la popolazione e lanciando il "wikiprogress", la metodologia di definizione degli indicatori di progresso attraverso la partecipazione dal basso e la successiva elaborazione degli esperti e dei rappresentanti politici all'interno delle organizzazioni internazionali affinché sia condiviso lo standard». Questo è il messaggio che lanceranno oggi al termine dei lavori Enrico Giovannini e Angel Gurtia, il segretario generale dell'Ocse, attraverso la Dichiarazione di Istanbul davanti ai 255 delegati.